SINODO DEI GIOVANI

(QUINTA PARTE)

DAL SINODO DEI GIOVANI IMPORTANTI PROVAZIONI PER LA COMUNITÀ ADULTA

Per continuare a riflettere a partire dalle provocazioni emerse dal Sinodo dei giovani da poco conclusosi, alleghiamo un paio di interessanti riflessioni di due protagonisti di quei giorni: don Michele Falabretti e Paola Bignardi. Entrambi ci aiutano a non disperdere le energie raccolte in quei giorni e ad allargare lo sguardo dai giovani… alla comunità adulta!

DON MICHELE FALABRETTI, responsabile del Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile, racconta i 25 giorni di Sinodo vissuti in prima persona.

I GIOVANI CHIEDONO ADULTI CREDIBILI

Si chiude il Sinodo dei giovani e nascono molte domande: a cosa è servito? Che cosa ci ha lasciato? Quali prospettive?

C'è bisogno di tempo: il documento finale è da leggere, ma nelle sue pieghe c'è qualcosa che va riconosciuto e interpretato.

Non è inutile tornare al punto di partenza: una sensazione diffusa che rimandava alla questione sul cosa fare per ritrovare il legame con i giovani. È la percezione di una fatica che cresce nella Chiesa a generare una vita di fede. Poterne parlare con persone provenienti da tutto il mondo aiuta a placare le ansie. Non perché si possa evitare il problema, ma perché uno sguardo più ampio rivela la possibilità di trovare qualche strada. Credo che il Sinodo abbia messo in evidenza il "paradosso pedagogico" a cui oggi assistiamo. Gli adulti di oggi, giovani fino a ieri, sono cresciuti con uno schema ben preciso: i grandi sanno, quindi dicono ai piccoli cosa devono fare; chi cresce è sguarnito, chi è maturo è attrezzato. Per la prima volta, nella storia, l'azione educativa deve prendere atto che non è più così: chi è giovane ha già a disposizione molte delle informazioni che l'adulto vorrebbe consegnare. Anzi: sono i più giovani che spesso hanno in mano le chiavi per com-

prendere questo tempo e per interpretarlo. Gli adulti sono abbastanza spiazzati. Facciamo un esempio: la rete che la tecnologia mette a disposizione e le conseguenze sul piano delle relazioni. Per esorcizzare l'incapacità a districarsi nella grande matassa di informazioni che viaggiano nel web, gli adulti spesso descrivono con toni apocalittici i pericoli connessi alla navigazione in internet o all'uso dei social. Non vogliamo essere ingenui: ma siamo sicuri che siano i ragazzi quelli che ci cascano per primi? La vita sociale e politica, a cui assistiamo, ci dice che è il contrario: sono gli adulti che fanno fatica a mantenere lucida la propria capacità critica.

Ammesso che i giovani non ne abbiano (e mi pare che non sia così, ma che sappiano "abitare" questo mondo con più anticorpi di noi adulti), nella migliore delle ipotesi essi non faranno altro che replicare ciò che vedono negli adulti. Non c'è convegno sul bullismo che vada deserto: ma ci siamo mai chiesti se ha senso desiderare di vedere preadolescenti e adolescenti nei panni di miti santarellini, quando il mondo degli adulti non sa più confrontarsi se non attraverso un linguaggio e gesti pieni di violenza?

Non si tratta di spostare il problema: si tratta di prendere atto che non abbiamo più a che fare con generazioni di piccoli ingenui (tale io non ho paura a definirmi, se ripenso alla mia giovinezza). Dunque, proprio perché diciamo che la fede è questione di senso della vita, a maggior ragione la Chiesa deve seriamente porsi il problema di come si presenta a questo tempo e alle persone che lo vivono. Proprio per questo nel Sinodo sono emerse questioni urgenti che riguardano gli adulti: la loro credibilità in tema di fede e di vita, la gestione delle strutture ecclesiali e la capacità di mostrare che il potere nella Chiesa deve essere anzitutto un servizio, il ruolo della donna all'interno di essa, l'accoglienza delle fragilità e marginalità nella cura dei più poveri. E soprattutto la disponibilità (prima ancora che la capacità) a farsi compagni di viaggio che sanno ascoltare le domande dei giovani prima di correre a offrire risposte.

Sembrerà strano, ma è su questo terreno che si gioca la partita di una Chiesa che vuole tornare a incontrare i figli di questo tempo. Le loro relazioni rischiano di smaterializzarsi sempre di più: i social rimangono il terreno di incontro per loro più spontaneo. Ma è pur sempre il corpo che resta l'origine di ogni stupore.

Un "corpo" che per funzionare deve riconoscere l'esigenza di mettere in connessione fra loro le membra, riconoscendo il bisogno e la funzione di ciascuna. Dunque è nell'iniziare ad accettare che noi potremo seriamente educare i giovani se saremo disponibili anche a lasciarci educare da loro. Nel dispiegarsi dei dialoghi e dei confronti, sono emerse perplessità sullo stile sinodale che il Papa ha più volte indicato per la Chiesa di oggi. Uscendo dall'ecclesialese: se non sapremo trovare una forma di vita comunitaria più credibile e in essa la possibilità di vivere esperienze più fraterne (dunque con uno stile anche critico nei confronti di un mondo che va nella direzione di un individualismo esasperato), potrebbe davvero essere compromessa la consegna del Vangelo alle nuove generazioni. Non si tratta di tecniche animative o di metodi accattivanti per radunare giovani. Si tratta di una vera e propria conversione a cui gli adulti sono chiamati. In fondo è l'appello più radicale del Vangelo; lo è fin dalle sue origini.

Un pensiero, davvero, consola al termine di questo Sinodo: non è davvero mai troppo tardi per poter riannodare i fili della vita con la presenza di Gesù nella storia. Le depressioni pastorali non sono ammesse: ricordano troppo un aratro lasciato a terra.

PAOLA BIGNARDI, componente del Pontificio Consiglio per i Laici, sviluppa la sua riflessione a partire dal nuovo volume dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo dedicato alla questione della fede.

GIOVANI E FEDE:
TOCCA AGLI ADULTI MOSTRARE COM'È LA VITA QUANDO S'INCONTRA CON IL VANGELO

Ha visto la luce nei giorni scorsi un nuovo volume dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo dedicato alla questione della fede. Dopo "Dio a modo mio", che ha ascoltato l'atteggiamento dei giovani nei confronti di Dio, della Chiesa, di Gesù Cristo e della vita cristiana, in questo volume *("Il futuro della fede. Nell'educazione dei giovani la Chiesa di domani", a cura di P. Bignardi e R. Bichi, Editrice Vita e Pensiero)* si affronta il tema dell'educazione del giovani alla dimensione religiosa. Lo si fa con la chiave del futuro, nella convinzione che l'esperienza cristiana e la sua vitalità passino attraverso la qualità della proposta educativa; la scelta di essere credenti infatti è generata nella coscienza delle persone in cui, nella libertà, si realizza l'intreccio tra umano e divino, tra ciò che si riceve e la spinta a reinterpretarlo.

Dopo il racconto che i giovani hanno fatto delle loro domande, delle loro incertezze e della loro esperienza religiosa, in questa indagine ci si è interrogati sull'origine di una sensibilità così difforme da quella proposta dalla tradizione catechistica ed ecclesiale.

Si è cercato di capire l'universo religioso giovanile attraverso il racconto degli educatori - genitori, sacerdoti, insegnanti, suore, catechisti, animatori - che, con un'azione spesso poco riconosciuta, contribuiscono a iniziare i giovani al rapporto con il trascendente.

La ricerca sugli educatori alla fede si è avvalsa di 165 interviste, condotte su tutto il territorio nazionale, con domande volte a indagare una molteplicità di temi: come e dove si diventa oggi cristiani adulti? Quali sono gli obiettivi e lo stile degli educatori? Quali atteggiamenti nei confronti del mutamento della Chiesa e del modo di intendere la fede? E ancora: che cos'è considerato successo o fallimento in questa azione educativa? Quali le reti e le relazioni all'interno della comunità cristiana?

Le testimonianze degli interlocutori dell'indagine hanno smentito l'opinione corrente che gli educatori dei giovani, e ancor più degli adolescenti, siano persone stanche, deluse, in disarmo.

In giro per l'Italia vi sono persone piene di passione e di creatività educativa, che hanno dato vita ad esperienze innovative e di grande interesse.

Certo non si può dire che abbiano trovato una formula nuova per l'educazione cristiana e spirituale dei giovani, perché forse una tale sintesi oggi non può esistere. Piuttosto hanno avuto intuizioni, hanno osato esperimenti educativi interessanti: sono persone che "ci hanno provato" a misurarsi con le sfide nuove di un tempo inedito.

Gli intervistati hanno mostrato di essere dediti con grande passione al loro compito educativo, di cui non nascondono le difficoltà. I giovani sono figli di un tempo molto diverso da quello in cui sono cresciuti gli adulti di oggi e hanno modalità di rapportarsi al sacro molto meno sensibili ai valori della tradizione, dell'istituzione ecclesiale, della Chiesa ufficiale o del mondo adulto.

I giovani cercano una fede personale, accostata in maniera critica; vorrebbero poter fare esperienze significative che permettano loro di sperimentare che la fede è una relazione con una Persona e che la comunità cristiana è una casa nella quale anche loro possono stare da protagonisti e

non da eterni minorenni.
Non è facile per gli educatori di oggi entrare in comunicazione con questa sensibilità, eppure questa è la chiave di ingresso che i giovani offrono per avviare percorsi di maturazione nella fede.
Dialoghi personali, esperienze coinvolgenti e concrete come il volontariato, momenti intensi di vita spirituale come il pellegrinaggio: tutto questo può ancora mobilitare le energie spirituali di giovani che non sono estranei all'esperienza religiosa, ma che vogliono viverla da donne e uomini di oggi. Anche la figura dell'educatore non può che cambiare.
L'educatore direttivo, convinto di poter trasmettere una dottrina definita e immutabile, ha poche possibilità di essere preso in considerazione.
I giovani cercano adulti disposti a farsi compagni di viaggio, in ricerca con loro verso e dentro la fede, in maniera umile e dialogica. Questi educatori diventano per i giovani figure significative di riferimento non tanto per la ricchezza dei loro argomenti quanto per la forza convincente della loro testimonianza. I giovani cercano persone che sappiano loro far vedere com'è una vita che si è incontrata con il Vangelo; hanno bisogno di sperimentare nella esistenza degli altri che un percorso serio di vita cristiana non mortifica la loro voglia di vivere ma la realizza e le dà prospettive impensate.

PREGHIERA A DON BOSCO PER I GIOVANI

San Giovanni Bosco,
amico e padre della gioventù,
noi invochiamo la tua protezione su tutti i giovani
del nostro tempo
e in particolare del nostro paese.

Tu hai tanto amato i giovani e hai dedicato loro
tutte le tue energie e il tuo tempo,
li hai guidati sulla via del bene,
della purezza e della preghiera.

Ti preghiamo di continuare anche oggi
dal cielo la tua missione di salvezza.
Fa' che i nostri giovani crescano sani e buoni,
che rifiutino le occasioni di male,
che si impegnino con tutto il loro entusiasmo
nella vita cristiana
per essere sempre veri seguaci di Gesù Cristo.